

Il sindaco di Bologna trascrive i matrimoni gay all'estero, anche se non previsti dalla legge

# Il Comune comanda sullo Stato

## E il prefetto non può permettersi di ricordare la legge

DI **GIORGIO PONZIANO**

**D**opo Bologna (e Napoli), ecco Pordenone ed Empoli. È sfida allo Stato. Manca una legge e ogni Comune si arrangia come crede. Ma non può andare oltre certi limiti, sostiene il prefetto di Bologna, che ha contestato il sindaco, **Virginio Merola**, pidessino e renziano, in giunta con Sel: ha schiaffeggiato i vendoliani quando ha finanziato le scuole private rischiando una crisi di giunta ma ora ha deciso di accondiscendere alla richiesta di Sel e cavalcare le nozze gay, ovvero se un cittadino gay di Bologna si sposa all'estero da ieri può presentarsi all'anagrafe e fare trascrivere il matrimonio in un apposito registro. Arcigay ha subito festeggiato e un senatore Pd, **Sergio Lo Giudice**, è stato il primo a recarsi allo sportello assieme al coniuge

*Non essendoci una nuova legge che accolga i loro desideri, i Comuni hanno deciso di fare come se la legge esistesse, visto che le norme in vigore a loro non piacciono*

**Michele Giarratano** e al figlioletto **Luca**, avuto da una madre surrogata.

Così anche se non secondo la legge bensì solo secondo un regolamento comunale, la coppia è ufficialmente convivente e sposata. Dietro Lo Giudice altre due coppie col certificato di matrimonio contratto all'estero in mano per farsi registrare nel primo giorno di apertura dello sportello. Una delle coppie era formata da **Nora** e **Rebecca**, sposate in Inghilterra il 6 giugno del 2011. Per la verità esse dovranno ripresentarsi perché non avevano uno dei documenti richiesti. Ritourneranno in settimana. Sarebbero alcune decine, secondo l'Arcigay, le coppie pronte all'ufficializzazione. Proprio la dimensione del fenomeno ha finito per preoccupare il prefetto, che verosimilmente prima di agire si sarà consultato col ministero degli Interni.

Il fatto è che quello che vale a Bologna non lo è per gli altri Comuni, c'è chi si limita a un registro *self service*, chi accetta autodenucia di coppie di fatto, chi non prevede assolutamente nulla. È giusto un paese a macchia di leopardo su una questione tanto delicata? Il prefetto di Bologna ha deciso di intervenire e di bacchettare il sindaco, aprendo un contenzioso inedito nel capoluogo emiliano tra il rappresentante del governo e il primo cittadino. Aggiungendo ulteriore caos a quello provocato dal vuoto legislativo. Stato contro Comune? Il pre-

fetto **Ennio Mario Sodano** ha intimato di annullare la direttiva perché non prevista dall'ordinamento italiano, cioè non è possibile trascrivere, o registrare, matrimoni contratti all'estero se non esistono norme che lo prevedono. La legislazione regolamenta questa materia e prevede il riconoscimento del matrimonio avvenuto all'estero ma nel caso di coniugi di sesso diverso. Cioè quando il matrimonio sarebbe potuto avvenire anche in Italia, essendoci le condizioni previste dalle norme di legge. Nulla da fare, quindi, per i matrimoni gay.

Il sindaco, impegnato tra l'altro nel mezzo della bufera delle primarie Pd per la scelta del candidato alla presidenza della Regione (egli aveva fatto *outing* per **Matteo Richetti**, che poi si è ritirato) non ha gradito e ha seccamente risposto al prefetto: «La nostra è una battaglia di civiltà, per cui non revoco il provvedimento. Se lo riterrà opportuno intervenga direttamente lui».

Gli fa eco il primo gay regolarmente maritato per il Comune di Bologna, **Sergio Lo Giudice**: «Il prefetto ha detto con parole imprecise quello che

è chiaro a tutti, e cioè che questi atti non rappresentano il riconoscimento giuridico degli effetti civili del matrimonio. Questi atti, tuttavia, rappresentano la presa d'atto che questi matrimoni sono accaduti. Questo, con buona pace del prefetto, non è possibile metterlo in discussione».

*Il prefetto di Bologna è intervenuto perché Merola è andato troppo in là, trascrivendo, non l'autodenucia di una coppia omo di fatto, ma del matrimonio avvenuto all'estero*

Ma **Forza Italia** vuole denunciare il sindaco, il consigliere comunale, **Marco Lisei**, ha pronto un scritto alla Corte dei Conti se Merola non aderirà al diktat del prefetto. Mentre in curia sono scandalizzati dal «lassismo comunale» e preoccupati che si tratti di un primo step verso la celebrazione dei matrimoni gay. Il cardinale **Carlo Caffarra** ha lanciato un appello ai fedeli intitolato *Perché non posso tacere*: «La Corte costituzionale ha dichiarato incostituzionale la proibizione della fecondazione umana eterologa. Un tribunale ha riconosciuto la così detta maternità surrogata, cioè l'utero in affitto. Un altro tribunale della Repubblica ha imposto all'anagrafe di un municipio di trascrivere un matrimonio (si fa per dire) omosessuale. Questi i fatti. Ciò che come uomo, come cristiano e come vostro pastore

mi coinvolge profondamente non sono i comportamenti corrispondenti a quelle decisioni. Non mi interessa l'aspetto etico della cosa, e non è di temi etici che parlo. Purtroppo la questione è molto più profonda. È una questione antropologica».

Da Bologna riparte una polemica sopita negli ultimi mesi e col governo (e il parlamento) che fanno gli struzzi, incapaci di trovare un punto di equilibrio tra le tante richieste e le varie proposte. Il presidente dell'Arcigay, **Vincenzo Branà**, ha lanciato su Twitter l'hashtag #Hostocommerola a sostegno del sindaco. «W le spose, w gli sposi. E abbasso i guastafeste - ha scritto - quelli che si ostinano a dire di no». Il fondatore dell'Arcigay e oggi presidente di Gaynet, pidessino pentito passato al partito di **Antonio Di Pietro** e oggi senza casa, **Franco Grillini**, aggiunge: «Forse il prefetto si è dimenticato di essere il rappresentante dello Stato laico e non il cardinal Sodano».

Il prefetto ha messo dei paletti. Il sindaco sembra intenzionato a continuare. Come finirà? Secondo Lo Giudice: «Quanto sta succedendo a Bologna col dissidio tra il prefetto e il sindaco è la conferma che c'è una discordanza tra le norme europee e quelle del nostro Paese. Questa circostanza dovrebbe convincere il parlamento ad approvare una legge per dare certezza del diritto a queste

persone».

I sindaci si arrangiano come possono stretti tra le richieste dei gay e il no del centrodestra (almeno una parte) e della Chiesa, nel caso di Bologna anche del prefetto ed è la prima volta che un rappresentante del ministero dell'Interno interviene così categoricamente sulle disposizioni di un Comune riguardo questa materia, forse Merola era andato troppo in là,

*La Questura di Pordenone ha riconosciuto il legame familiare di una coppia gay sposata all'estero e quindi ha rilasciato la regolare carta di soggiorno al coniuge straniero*

prevedendo la trascrizione non dell'autodenucia di una coppia di fatto ma del matrimonio avvenuto all'estero.

Il fatto è che se Bologna è stata una mosca cocchiera altri Comuni ne stanno seguendo l'esempio: che faranno i prefetti e il ministro **Angelino Alfano**? Anche perché la sfida comunale si allarga. Accanto a Bologna c'è Napoli che accetta la trascrizione dei matrimoni gay e qui non ci sono state opposizioni prefettizie. Ora arriva anche Pordenone. La questura della città friulana ha riconosciuto il legame familiare a una coppia gay sposata all'estero e, di conseguenza, ha rilasciato regolare carta di soggiorno al coniuge straniero. I due sposi, l'avvocato pordenonese **Francesco Furlan** e il sudafricano **Derek Wright**, avevano coronato il loro sogno d'amore a Cape Town nel 2013. Commenta Furlan: «Oggi ci sentiamo più europei potendo godere di un diritto già riconosciuto da tempo in altri Paesi Ue. Non capiamo come la questura possa riconosceri un diritto e lo Stato fingere che il nostro matrimonio non esista». Aggiunge Wright: «Ora in Italia ho tutti i diritti di un coniuge eppure sui documenti mi definiscono familiare di cittadino Ue, secondo un incomprensibile pudore istituzionale che non vuole pronunciare la parola matrimonio».

Infine, Empoli arriva un giorno dopo Bologna, da oggi è possibile presentarsi al Comune con un atto di matrimonio all'estero e farselo trascrivere nei registri dello stato civile. Commenta il sindaco, **Brenda Barnini**: «Auspico che questo nostro atto possa essere, insieme a quelli di altri Comuni che ci hanno preceduto, di stimolo per approvare al più presto una legge nazionale che estenda i diritti dei coniugi alle unioni civili fra persone dello stesso sesso».

SOTTO A CHI TOCCA

## Anche dietro le bandiere del volemos bene ci sono corvi, gufi e rosiconi

DI **ISHMAEL**

**D**ue, negli ultimi giorni, le ragioni d'esultanza per i corvi che volteggiano sulle macerie dell'Europa (macerie metaforiche, beninteso) cibandosi di notizie frole e cadaveriche: l'Italia, dice l'OCSE, è tornata a essere il fanalino di coda dell'economia europea e anche la Germania sta passando i suoi guai. Esultano i corvi, mentre i gufi si guardano intorno dicendo tutti soddisfatti «l'avevo ben gufato, io» e i rosiconi, che non ne potevano più dei successi tedeschi, si offrono l'un l'altro da bere. C'è qualcosa di molto umano nella politica, dove l'ideologia, qualunque cosa se ne dica, conta solo fino a un certo punto e l'omo è particolarmente *hominis lupus*.

Un politico è tale se si rallegra delle disgrazie altrui, anche a costo di rimetterci di persona, come il vecchio Sansone, che pur di portarsi dietro «tutti i filistei» non esitò a farsi crollare il Tempio sulla testa. Più politici dei politici, a rallegrarsi di più, sono naturalmente gli antipolitici, tipo **Beppe Grillo** e il suo esercito di parlamentari di terracotta. Come gli sciacalli che si vedono in azione nei video postati su *You Tube*, predatori senza scrupoli che si danno alle razzie nelle case abbandonate dopo i bombardamenti, anche gli antipolitici e i politici, non appena ne hanno l'occasione, saccheggiano voti e consenso nelle case sventrate dalle bombe della crisi politica, economica

e culturale che devasta (quale più, quale meno) un po' tutte le nazioni.

Le nazioni più disgraziate, per esempio l'Italia e la Grecia, si ritrovano in parlamento neonazisti e neocomunisti oppure nemici del grano saraceno e amici delle sirene, ma anche le altre, comprese quelle che corrono normalmente in serie A, hanno più bassi che alti, come sta capitando in questi giorni persino in Germania («la locomotiva d'Europa», ironizzano da giorni, con virgolette canzonatorie e compiaciute, i giornali antipolitizzanti). Anche per la Gran Bretagna s'annunciano guai: forse la Scozia diventerà una nazione indipendente, come le repubbliche tribali africane dopo la decolonizzazione, o forse eviterà il saltafosso, ma solo per un pelo, e circa la metà degli scozzesi continuerà a «gufare» e «rosicare» contro la corona.

«Gufare» non è bello, e anche «rosicare» non è mai sportivo, e neppure educato. Ma c'è qualcosa di peggio: la retorica buonista di chi salta su a dire che «siamo tutti sulla stessa barca», che dobbiamo essere «uniti», che la malasorte è comune e che, se non ci salviamo insieme, affondiamo tutti, come barconi di profughi nel Mediterraneo. Diffidiamo del sentimentalismo. Anche dietro le bandiere del «volemos bene» ci sono corvi, gufi e rosiconi al lavoro: il buonismo è l'altra faccia, altrettanto disumana, dell'esultanza politica e antipolitica per le disgrazie altrui.

Twitter: @gponziano

© Riproduzione riservata